

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

8 (2020) 2

Notes on the Tradition of the Peace of Callias <i>Giovanni Parmeggiani</i>	7
La tutela degli orfani nelle <i>Leggi</i> di Platone: una risposta alle aporie della prassi ateniese <i>Annabella Oranges</i>	25
Riflessioni su un frammento di Policleto di Larissa ( <i>FGrHist</i> 128 F3 = Strab. XV 3, 21): <i>interpretatio</i> graeca dell'attività economica del Gran Re? <i>Ennio Biondi</i>	55
La dedica in greco e sidetico di Seleucia (S6): un caso di diglossia? <i>Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni</i>	77
Un Agamennone isocrateo nell' <i>Heroikos</i> di Filostrato. Per una proposta interpretativa dei capitoli 29-31 <i>Vittoria Minniti</i>	89
«In King Cambyses' Vein»: Reconsidering the Relationship between Thomas Preston's <i>Cambises</i> and Herodotus <i>Francesco Dall'Olio</i>	109



# Un Agamennone isocrateo nell'*Heroikos* di Filostrato

Per una proposta interpretativa dei capitoli 29-31

Vittoria Minniti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2020-002-minn>

**ABSTRACT:** In chapters 29-31 of the Philostratus's *Heroikos* Agamemnon assumes a particularly positive characterization, different from the main tradition that refers to the Homeric poems. In the following pages I will propose to identify in the *Panathenaicus* of Isocrates a parallel motif and a possible source for the particular characterization of the king of the Achaeans. Indeed, Isocrates' speech can be compared to the *Heroikos* for three reasons: in addition to the unusual praise of the Homeric hero, both authors refer to the importance of enslaving Troy and defeating the barbarians. These arguments allow us to identify a parallel in a precise point of the *Panathenaicus* of Isocrates: the *excursus* on Agamemnon in chapters 72-84.

**KEYWORDS:** Agamennone; *Eroico*; eroi omerici; Filostrato; *Iliade*; Isocrate; Omero – Agamemnon; *Heroikos*; Homer; Homeric heroes; *Iliad*; Isocrates; Philostratus.

Nell'*Eroico* di Filostrato<sup>1</sup>, un dialogo composto all'inizio del III secolo d.C., che ha generato non pochi problemi per la sua attribuzione<sup>2</sup>, vengono rievocati i racconti omerici sulle vicende degli eroi nella guerra di Troia.

Protagonisti del testo sono il Fenicio, un navigante che a causa del maltempo è costretto a fermarsi momentaneamente a Eleunte, nel Chersoneso Tracico, e il vignaiolo, un contadino del posto che ospita lo

---

<sup>1</sup> Cf. le edizioni critiche di Kayser 1964 (1871) e De Lannoy 1977. Tra le edizioni con introduzione, traduzione e commento vanno menzionati almeno i contributi di Rosi 1997; Beschorner 1999; Maclean - Aitken 2001; Grossardt 2006 e Follet 2017.

<sup>2</sup> Per via della confusione dei paragrafi della *Suda* (Φ 421-423), dedicati a tre sofisti con questo stesso nome, imparentati tra loro. L'attribuzione dell'*Eroico* al Filostrato Ateniese è ormai considerata quella prevalente per cause stilistiche e tematiche. Per una panoramica sulle tesi sostenute per la datazione e l'attribuzione dell'opera cf. Mantero 1966, 9-18; Maclean - Aitken 2001, XLII-XLV; Grossardt 2006, 3-8 e Follet 2017, IX-XXII.

straniero nel suo vigneto e lo introduce al culto degli eroi<sup>3</sup>. Il vignaiolo racconta di avere un ottimo rapporto con Protesilao, primo degli Achei caduti a Troia<sup>4</sup>, la cui tomba si trova proprio vicino alla città. Il giovane eroe, che più volte gli è apparso, lo ha aiutato nelle occupazioni manuali e lo ha consigliato sul da farsi nel lavoro dei campi. Da lui, egli ha appreso molte notizie sulle vicende dell'*epos* troiano, che a volte confermano, altre volte smentiscono ciò che lo stesso Omero ha riferito. Ascoltando con grande stupore tutto questo, il Fenicio si mostra curioso di conoscere i fatti realmente accaduti e chiede al contadino di essere messo al corrente non solo su ciò che egli sa di Protesilao, a cui viene dedicata un'ampia sezione iniziale, ma anche su cosa sia successo agli altri protagonisti della guerra di Troia. Inizia così una lunga serie di ritratti dedicati agli eroi omerici. Tra questi, uno spazio è riservato anche alle figure dei due leader della spedizione greca, Agamennone e Menelao.

Nelle pagine seguenti confronterò il modo in cui Filostrato presenta il capo degli Achei con la descrizione dello stesso personaggio fatta da Isocrate in una sua orazione, il *Panatenaico*<sup>5</sup>, basandomi sul fatto che in entrambe le opere la figura di Agamennone assume connotazioni particolarmente positive, differenti da quelle che normalmente ci vengono trasmesse dalla tradizione principale che fa capo ai poemi omerici. Proporrò quindi di individuare nel *Panatenaico* un motivo parallelo e una possibile fonte per la particolare caratterizzazione del re di Micene nell'*Eroico*.

<sup>3</sup> Un grande contributo allo studio sul culto degli eroi è fornito da Brelich 1956, che due anni dopo torna sull'argomento in Brelich 1958. Punto di riferimento utile può essere anche la raccolta miscellanea di Hagg 1999. Uno studio sugli aspetti archeologici della questione è fornito da Antonaccio 1995. Come per le divinità, anche per gli eroi si eseguivano offerte e preghiere, ed essi svolgevano una funzione protettiva nei confronti di chi li venerava, oppure potevano essere aggressivi contro chi mancava loro di rispetto. Nel III secolo si assiste a un rinnovato interesse per gli eroi omerici, in particolar modo a Roma, motivo per cui diversi studiosi hanno interpretato l'*Eroico* come un tentativo di favorire il ritorno in *auge* di questo tipo di culto, anche sotto l'influenza della corte di Caracalla con cui Filostrato aveva ottimi rapporti. Cf. Eitrem 1929, 1-5; Mantero 1966, 13-14 e Beschoner 1999, 235-40. Ho cercato di fornire solo alcune indicazioni generali per delineare un quadro delle ricerche sul culto degli eroi, senza aspirare alla completezza vista la grande quantità degli studi sull'argomento.

<sup>4</sup> Secondo un oracolo riportato da Hyg. *Fab.* 103, il primo greco che avesse toccato il suolo troiano sarebbe morto. Protesilao fu, dunque, il primo dei Greci a mettere piede a terra una volta arrivati a Troia, come è affermato in Paus. IV 2, 7. Una volta sbarcato, il principe di Tessaglia venne colpito da una freccia di Ettore e compì in questo modo il proprio destino immolandosi per la vittoria del suo esercito. Cf. Gantz 1996, 592-596.

<sup>5</sup> L'ultima orazione di Isocrate, scritta tra il 342 e il 339 a.C. Cf. le edizioni della Loeb di Norlin 1929 e delle Belles Lettres di Mathieu - Brémond 1962, nonché le edizioni italiane di Marzi 1991 e Ghirga - Romussi 1994. Tra gli studi recenti sull'opera cf. anche l'importante contributo di Brunello 2015.

I personaggi descritti da Filostrato si discostano spesso dall'immagine che di essi ci danno le tradizioni principali e sono da ricollegare a varianti locali o autori che ci forniscono un'interpretazione differente, questo in molti casi è dovuto al fatto che nel periodo imperiale le rivisitazioni di Omero erano abbastanza diffuse<sup>6</sup>. Reinterpretare fatti raccontati in opere così famose era il risultato di un gioco intellettuale tra gli uomini acculturati del tempo e necessitava, oltre che di un certo ingegno, soprattutto di una conoscenza particolarmente ampia della letteratura e della tradizione greca, sia orale che scritta. Come osserva Billault<sup>7</sup>, Filostrato interviene sul testo omerico attraverso una serie di riformulazioni, revisioni e aggiunte, attuando delle scelte alla cui base non c'è solo l'originalità, ma anche e soprattutto il continuo riferimento a episodi appartenenti a un'ampia tradizione che condivide con i suoi lettori. In un articolo pubblicato qualche anno dopo la realizzazione del suo monumentale commento dell'*Eroico*, Grossardt riporta diversi riferimenti linguistici e tematici che mettono in relazione alcune revisioni omeriche di Filostrato con le produzioni poetiche e storiche di vari autori e mostra come allusioni a un'ampia gamma di contesti letterari siano riscontrabili in diversi punti<sup>8</sup>: «La natura intertestuale dell'*Eroico* è una delle sue caratteristiche salienti»<sup>9</sup>, dice lo studioso tedesco.

F. Mestre afferma che le opere filostratee sono tra i più preziosi esempi di queste pratiche revisionistiche in età imperiale e sottolinea come in diversi casi le rivisitazioni dell'opera omerica riguardino l'ἥθος dei personaggi<sup>10</sup>. In linea con quanto afferma la studiosa, credo che Filostrato abbia proposto una visione diversa dell'ἥθος (il carattere) di Agamennone. Leggiamo il capitolo 29 dell'*Eroico*:

Αγαμέμνονα δὲ καὶ Μενέλεων οὐτε τὸ εἶδος ὁμοίῳ γενέσθαι φησὶν οὔτε τὴν ῥώμην· τὸν μὲν γὰρ ἐν αὐτουργίᾳ τῶν πολεμικῶν εἶναι μαχόμενον τε οὐδενὸς τῶν ἀρίστων ἦττον καὶ ὅποσα ἐς βασιλέα ἤκει, πράττοντα, γινώσκειν τε αὐτόν, ἂν χρὴ τὸν ἄρχοντα, καὶ ὃ τι ἕτερος γνοίῃ πείθεσθαι, πρέπειν τε τῇ τῶν

---

<sup>6</sup> Tra gli autori che praticano questo tipo di revisionismo ci sono Dione Crisostomo, Ditti Cretese e Luciano di Samosata. Per le vicende dell'*epos* che sono state modificate da questi autori cf. Billault 2000, 126-128 e Mestre 2004, 129-130. Per ciò che riguarda il revisionismo omerico nell'*Eroico* di Filostrato cf. Maclean - Aitken 2001, LX-LXXVI. Cf. anche Billault 2004, 130-136, dove i cambiamenti filostratei vengono organizzati e divisi in interventi di riformulazioni, revisioni e aggiunte rispetto all'opera omerica.

<sup>7</sup> Cf. Billault 2000, 105-138.

<sup>8</sup> Cf. Grossardt 2018, in part. 14-41.

<sup>9</sup> Grossardt 2018, 14: «Die intertextuelle Natur des *Heroikos* ist eines seiner herausstechenden Merkmale».

<sup>10</sup> Cf. Mestre 2004, 130.

Ἑλλήνων ἀρχῇ καὶ δι' αὐτὸ τὸ εἶδος, σεμνὸν γὰρ καὶ μεγαλοπρεπῇ φαίνεσθαι καὶ οἷον ταῖς Χάρισι θύοντα, τὸν δὲ Μενέλεων μάχεσθαι μὲν μετὰ πολλοὺς τῶν Ἑλλήνων, ἀποχρηθῆαι δὲ τῷ ἀδελφῷ πάντα καὶ τυγχάνοντα προθύμου τε καὶ εὖνου τοῦ Ἀγαμέμνονος ὅπως βασκαίνειν αὐτῷ καὶ ὧν ὑπὲρ αὐτοῦ ἔπραττεν ὑπὸ τοῦ ἄρχειν μὲν ἐθέλειν αὐτός, μὴ ἀξιοῦσθαι δέ.<sup>11</sup>

[Protesialo] asserisce che Agamennone e Menelao non furono uguali né nell'aspetto, né nella forza: il primo era esperto personalmente nell'arte della guerra, quando combatteva non era inferiore a nessuno dei migliori eroi e quando si occupava delle cose che spettano al re, conosceva egli stesso ciò che è opportuno conosca chi governa, e ascoltava anche ciò che poteva sapere un altro. Era adeguato al comando dei Greci anche per il suo stesso aspetto, infatti appariva maestoso e splendido, come se sacrificasse alle Grazie. Menelao, invece, combatteva in modo inferiore a molti Greci e abusava in tutto del fratello e, pur trovando Agamennone ben disposto e benevolo, tuttavia lo invidiava anche per le cose che faceva per lui, poiché egli stesso voleva comandare, ma non era considerato degno.

Vorrei mettere da parte la figura di Menelao, la cui rappresentazione negativa deriva probabilmente dal modo in cui il personaggio viene trattato nelle opere dei tragediografi (per esempio dall'*Aiace* di Sofocle o dall'*Oreste* di Euripide)<sup>12</sup>, e concentrarmi, invece, sul modo in cui Filostrato presenta Agamennone. Se la descrizione fisica e la capacità bellica del capo degli Achei sono conformi a ciò che viene detto da Omero, la sua caratterizzazione, come ha osservato anche Grossardt<sup>13</sup>, è abbastanza insolita. Mentre nell'*Iliade* egli spesso appare come un uomo superbo e arrogante, l'*Eroico* offre un'immagine di lui visibilmente positiva poiché dal testo emerge un elogio dell'Atride dovuto anche alle sue capacità politiche e di comando<sup>14</sup>: egli sa ciò che deve conoscere un re, ma è anche in grado di ascoltare coloro che hanno qualcosa da dire.

<sup>11</sup> Sia in questo passo dell'*Eroico* che in quelli successivi cito e traduco il testo dell'edizione della Teubner di Kayser 1964 (1871).

<sup>12</sup> Cf. König - Rusten 2014, 214. Anche se alcune sue caratteristiche di inferiorità emergono già in Omero, come è osservato in Grossardt 2006, 551 (cf. *Il.* VII 92-122; VII 162-69; X 227-254).

<sup>13</sup> Grossardt 2006, 549.

<sup>14</sup> Anche se, sottolinea sempre Grossardt 2006, 549, l'insolito ritratto positivo di Agamennone è contrastato dall'ultima parte del capitolo 31, dove il capo degli Achei è presentato come l'eroe geloso che ci viene proposto nell'opera omerica. Tuttavia, ritengo che, in quest'ultima parte, dal testo non emerga tanto l'intenzione di mettere in cattiva luce l'Atride, quanto quella di rivalutare la figura di Aiace Locrese, che viene generalmente considerato un personaggio odioso perché responsabile di aver strappato via dal tempio e in seguito violentato Cassandra. Filostrato attuerebbe quindi nei suoi confronti lo stesso procedimento di rivalutazione che in precedenza ha effettuato su Agamennone. Come osserva Follet 2017, 219, infatti, la versione dell'*Eroico* è del tutto originale e aveva probabilmente lo scopo di rendere Aiace una vittima, e, in questo

Grossardt spiega il passo appena citato riconoscendo in esso una particolare tecnica in cui il livello mitografico è integrato con un secondo livello storico-realistico: nella figura di Agamennone si nasconderebbe il re spartano Agesilao, mentre in quella di Menelao l'ambizioso comandante Lisandro<sup>15</sup>. Per quanto riguarda il confronto con il testo di Omero, invece, sia Grossardt che Follet notano che<sup>16</sup>, sebbene nell'*Eroico* Agamennone venga descritto come un re capace di ascoltare le opinioni altrui, nell'*Iliade* egli segue il consiglio di Nestore (*Il.* IX 114-161) e Diomede (*Il.* IX 695-711; XIV 109-134) ma quando si trova davvero in una situazione critica non riesce ad ascoltare il suggerimento cruciale di Nestore (*Il.* I 285-291) che gli consiglia di non togliere Briseide ad Achille per il bene della guerra.

L'Agamennone πρόθυμος e εὔνους che ci viene presentato da Filostrato non ha i tratti della superbia né il bisogno di affermare il proprio potere sugli altri che vediamo in alcuni passi dell'*Iliade*. Si è parlato del rifiuto di ascoltare il consiglio di Nestore, ma nello stesso contesto, ovvero lo scontro tra Achille e Agamennone nel primo libro del poema omerico, ci sono altri punti altrettanto significativi. Ai vv. 125-140, Calcante, che come Nestore può essere considerato un uomo che sa bene ciò che dice<sup>17</sup>, afferma che Apollo ha scagliato una pestilenza sull'esercito acheo per colpa del capo della spedizione, il quale aveva disonorato Crise rifiutandosi di restituirgli la figlia, e che la situazione sarebbe tornata alla normalità solo se Agamennone avesse consegnato la ragazza senza riscatto. L'Atride non dà retta all'indovino e di fronte a un evidente errore non riconosce le proprie colpe, ma anzi, si rifiuta di restituire Criseide senza avere in cambio un altro dono.

M. Giordano ha osservato che l'eroe dell'*Iliade* dimostra con le sue azioni di non seguire i precetti fondamentali delle consuetudini dell'esercito<sup>18</sup>. Alla sua richiesta di ricevere una donna in cambio di Criseide, Achille infatti risponde (*Hom. Il.* I 122-126):

Ἀτρεΐδῃ κύδιστε, φιλοκτεανώτατε πάντων,  
πῶς τάρ τοι δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί;  
οὐδέ τί που ἴδμεν ξυνήϊα κείμενα πολλά·

---

modo, mettere il suo destino in relazione con quello di Aiace Telamonio e Palamede, perseguitati da un fato avverso.

<sup>15</sup> Grossardt 2006, 549.

<sup>16</sup> Grossardt 2006, 549; Follet 2017, 207.

<sup>17</sup> Se l'autorevolezza dei consigli di Nestore è data dalla sua rinomata saggezza, quella di Calcante è legata all'ambito religioso: l'indovino è portavoce delle parole e dei voleri del dio.

<sup>18</sup> Giordano 2010, in part. 13-37.

ἀλλὰ τὰ μὲν πολίων ἐξεπράθομεν, τὰ δέδασται,  
λαοὺς δ' οὐκ ἐπέοικε παλίλλογα ταῦτ' ἐπαγείρειν.<sup>19</sup>

Gloriosissimo Atride, il più avido tra tutti,  
come potranno darti un premio gli Achei generosi?  
Come sappiamo, non sono presenti da nessuna parte molti beni ancora  
comuni,  
ma i tesori delle città che abbiamo distrutto sono stati distribuiti  
e non è accettabile che l'esercito raduni questi doni nuovamente raccolti.

Achille difende un'istanza di diritto: il δασμός è stato compiuto, non si può rimettere tutto in comune, bisogna invece rispettare le regole della distribuzione del γέρας, che Agamennone infrange andando contro i principi della giustizia. L'Atride, dunque, ignora ciò che è opportuno conosca chi governa, per tornare al nostro testo di partenza. Giordano nota come anche in seguito, nelle parole di Achille ai vv. 149-171, Agamennone venga accusato di mancare «dei requisiti fondamentali per una leadership che goda di vera autorità»<sup>20</sup>, poiché il suo è un utilizzo del potere che va al di sopra delle regole.

Diversi altri studiosi hanno sottolineato la complessità della figura di Agamennone nell'opera omerica.

G.S. Kirk nota come la rappresentazione dell'Atride nell'insieme epico risulti variabile, poiché se alcune volte vengono enfatizzate le sue qualità regali, altre volte l'accento è posto sia sulle difficoltà di comandare un esercito così variegato, che sulle sue debolezze personali. Per Kirk, nonostante Agamennone non si dimostri codardo, la sua irresolutezza appare evidente dai ripetuti suggerimenti di abbandonare la spedizione e tornare a casa<sup>21</sup>; inoltre, lo studioso osserva che il comportamento assunto dal re contro Achille non può essere considerato ammirevole, come neppure l'eccessiva preoccupazione per i propri beni<sup>22</sup>.

W. Donlan in un articolo dedicato alla figura del capo degli Achei, traccia una panoramica dell'evoluzione del personaggio<sup>23</sup>: nonostante nello scontro con Achille egli dimostri di possedere le abilità di uno statista, il suo senso di responsabilità verso l'esercito entra in conflitto con l'ossessione per il rispetto della propria posizione e alla fine è quest'ultimo sentimento a predominare e a spingerlo a compiere un atto di vendet-

---

<sup>19</sup> Cito e traduco il testo dell'edizione della Teubner di West 1998.

<sup>20</sup> Giordano 2010, 19.

<sup>21</sup> Cf., oltre al discorso fatto dal re per mettere alla prova l'esercito in *Il. II* 110-141, anche le sue parole in *Il. IX* 13-37 e *XIV* 65-81.

<sup>22</sup> Kirk 1985, 76.

<sup>23</sup> Donlan 1971, 109-115.



ta verso l'insubordinazione del Pelide, togliendogli Briseide. Lo studioso nota che questa azione scorretta pone Agamennone allo zenit del suo controllo degli eventi; da qui in poi la situazione precipita e il re inizia a perdere la fiducia del proprio esercito, ma, contemporaneamente, la caratterizzazione della sua figura migliora in modo graduale. Per la prima volta viene presentato come leader competente e decisivo nel II libro (vv. 377-393; 477-483); nel IX libro l'Atride ammette le proprie colpe e si lascia persuadere da Nestore a inviare un'ambasceria per convincere Achille a combattere (vv. 115-161); e alla fine, nel XIX libro, nel suo dialogo con il Pelide, lo vediamo come un uomo decisamente più saggio (vv. 78-144; 185-197; 216-237).

Traspare, dai commentatori dell'*Iliade*, la tendenza a considerare il re di Micene come un personaggio problematico, la cui superbia e mania di controllo nel comando dell'esercito provocano l'inizio del precipitare degli eventi<sup>24</sup>, e, sebbene nell'opera omerica siano presenti anche passi in cui egli viene visto sotto una luce più mite e non del tutto negativa (vedi, in particolare, come si è detto, i libri IX e XIX), molti elementi concorrono a farlo apparire come un capo non del tutto adeguato.

Ciò che distingue l'Agamennone di Filostrato e Isocrate, invece, come vedremo, è una rappresentazione che pone chiaramente l'accento sulle abilità e le connotazioni positive dell'Atride, mentre le sue colpe e le sue debolezze passano in secondo piano.

L'eroe omerico, così presentato da entrambi i nostri autori, è in gran parte differente anche dall'interpretazione che di lui hanno dato i tragediografi e gli storici. Nell'*Agamennone* di Eschilo il sacrificio di Ifigenia viene descritto in maniera particolarmente cruenta, come l'atto di un uomo avido di guerra, che fa uccidere la figlia ignorando i suoi lamenti e le sue preghiere<sup>25</sup>. Fraenkel ha osservato che «quasi ogni frase che è qui applicata al sacrificio di Ifigenia trasmette l'idea di qualcosa di assolutamente innaturale e orribile. In nessun luogo l'oratore tenta di far apparire il crimine in una luce più mite. È in termini spietati che Agamennone descrive e condanna implicitamente ciò che farà. Eppure, non può evitare

---

<sup>24</sup> Vari studi si sono concentrati sul modo in cui Agamennone esercita il potere nella società omerica. Cf. in part. Hammer 1997, dove si evidenzia come, nelle aspettative del re, l'obbedienza incondizionata agli ordini ruoti attorno ai concetti di paura ed eredità del comando (in part. 4-5); oppure Barker 2009, 40-88, in cui l'assemblea achea viene presentata non come un sistema già pronto, ma come il risultato di una serie di lotte che esplorano progressivamente la possibilità e il valore del dissenso, a partire dal confronto iniziale tra Achille e Agamennone, dove è ancora evidente l'ossessione di quest'ultimo di gestire l'esito degli eventi.

<sup>25</sup> Aesch. *Ag.* 218-247.

di farlo»<sup>26</sup>. Di Benedetto, nella sua introduzione all'*Oresteia*, riferendosi a un momento successivo, ovvero il ritorno a casa del re dopo la spedizione, nota che Eschilo fa il possibile per presentare l'eroe omerico come un personaggio saggio, seppur inconsapevole del destino che lo attende. Tuttavia, lo studioso sottolinea anche che, nel complesso, l'Atride risulta una figura perdente di fronte al vero personaggio forte della tragedia, che è Clitemnestra<sup>27</sup>. Nel *Filottete* (v. 873) Sofocle definisce Agamennone e Menelao come dei grandi comandanti con un tono probabilmente sarcastico e implicitamente polemico che gioca sull'ambiguità di ἀγαθοί<sup>28</sup>. Il capo degli Achei che Euripide mette in scena nell'*Ifigenia in Aulide* è, ancora, un personaggio dal carattere debole che pur disperandosi per l'imminente sacrificio della figlia non vuole rinunciare alle lusinghe del potere che gli viene conferito dal comando della spedizione di Troia<sup>29</sup>. Allo stesso modo anche Tucidide (I 9, 3) afferma che la scelta dell'Atride come comandante della spedizione era dovuta al il timore che incuteva per via della grande flotta che aveva a sua disposizione. Secondo lo storico, quindi, la paura degli altri popoli nei confronti del re di Micene fu un elemento determinante.

Per definire la personalità del capo degli Achei nell'idea generale che ci viene fornita dalla tradizione, possono essere utili le parole di Y. Bonnefoy: «Agamennone simboleggia la funzione reale, il comandante incontestato di tutte le forze achee di cui è il guerriero più importante e più forte. Tuttavia, sarà Achille a uccidere Ettore e a distruggere Troia, benché la sua posizione tra gli achei possa definirsi marginale. Agamennone che spoglia Achille, nella sua posizione di sovrano, si configura come un personaggio violento, la cui *hybris* è per i greci carica di terribili conseguenze»<sup>30</sup>. La ὕβρις del re di Micene, come le disgrazie che, dopo la guerra, ricadranno su di lui, sono dovute, del resto, alla violenza con cui è stata creata la famiglia degli Atridi, e iniziano con le maledizioni che Mirtilo lancia, prima di morire, alla discendenza di Pelope<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Fraenkel 1962, 121: «Almost every phrase that is here applied to the sacrifice of Iphigeneia conveys the idea of something utterly unnatural and horrible. Nowhere does the speaker attempt to make the crime appear in a milder light. It is in merciless terms that Agamemnon describes, and implicitly condemns, what he is going to do. And yet he cannot avoid doing it».

<sup>27</sup> Di Benedetto *et al.* 1995, in part. 135-142.

<sup>28</sup> Su questa interpretazione cf. Avezù - Pucci 2003, 259.

<sup>29</sup> Ciò è ben visibile nel dialogo con Menelao dei vv. 506-542 e ancor più nella reazione del re alle suppliche della moglie Clitemnestra e della figlia Ifigenia (vv. 1127-1275).

<sup>30</sup> Bonnefoy 1989, 851.

<sup>31</sup> Per un approfondimento sulle vicende di Pelope ed Enomao e sulla nascita della famiglia degli Atridi e la violenza che contraddistingue la sua progenie cf. Guidorizzi 2016.

Dopo aver preso in rassegna alcuni spunti utili per definire l'immagine generalmente diffusa di Agamennone, vorrei confrontare il brano precedentemente citato dell'*Eroico* con un passo del *Panatenaico*. In quest'orazione ha luogo un ultimo appassionato elogio dell'anziano retore ad Atene, che non può prescindere da un confronto con un'altra πόλις simile per potenza, come Sparta. All'interno di un'ampia cornice dedicata a una comparazione della storia e della politica delle due città, Isocrate dedica un breve spazio alla figura del capo degli Achei (par. 72-84).

L'oratore nota che, nonostante sia Atene che Sparta abbiano compiuto anche gravi errori, i lacedemoni sono stati più crudeli perché mentre Atene ha attaccato solo piccole isole, come Melo, Sparta ha distrutto le città più grandi del Peloponneso, che dovrebbero avere la riconoscenza dei Greci, se non altro, perché i loro antenati hanno partecipato alla guerra di Troia. La Messenia ha dato Nestore, Sparta Menelao, e la città degli Argivi ha dato Agamennone. Entra in scena così la figura del capo degli Achei, che Isocrate difende senza riserve, in aperto dissenso con l'ingiusta sorte che lo ha portato ad avere tra i posteri una cattiva fama. Infatti, pur avendo procurato i più grandi vantaggi alla Grecia, afferma l'oratore, l'eroe omerico è lodato meno di quanti non hanno compiuto nessun gesto che meritasse considerazione e non è riuscito a ottenere la gloria che invece gli sarebbe dovuta spettare<sup>32</sup>. Il ritratto di Agamennone è quello di un uomo pieno di virtù. Egli è stato l'unico a meritare di diventare leader di tutta la Grecia: sarebbe difficile trovare qualcuno che si sia impegnato in imprese più utili ai Greci e più meritevoli di elogi di lui<sup>33</sup>.

Se la spassionata difesa dell'eroe omerico è evidente, bisogna cercare di capirne anche le motivazioni. Isocrate, come egli stesso dice, sceglie di parlare dell'Atride perché si rivede in quel personaggio. Entrambi, infatti, sono stati uomini incompresi e vittime di una cattiva fama<sup>34</sup>. L'oratore vuole così eliminare i pregiudizi ancora esistenti sul re di Micene e ottenere per lui (e in proiezione anche per sé) il meritato riconoscimento. A questo fine, se ne aggiunge un altro di carattere storico e politico. Con un abile procedimento retorico, l'immagine dell'Atride viene ridimensionata e funzionalizzata; non più espressione di un potere centralizzato, Agamennone diventa simbolo di una Grecia unita e viene presentato come

---

<sup>32</sup> Isoc. *Panath.* 75.

<sup>33</sup> Isoc. *Panath.* 73.

<sup>34</sup> Come Isocrate viene preso di mira da sofisti privati che plagiano le sue opere e diffondono calunnie, i drammaturghi hanno omissso la verità dei fatti per abbellire e rendere più interessanti le loro tragedie. Cf. Too 1995, 135-140 e Haskins 2004, 22.

l'eroe che per primo è riuscito a mettere fine ai conflitti interni per condurre una spedizione contro i veri nemici, i Troiani, un popolo barbaro:

Ὡστε παραλαβὼν τοὺς Ἑλληνας ἐν πολέμῳ καὶ ταραχαῖς καὶ πολλοῖς κακοῖς ὄντας τούτων μὲν αὐτοὺς ἀπήλλαξεν, εἰς ὁμόνοιαν δὲ καταστήσας τὰ μὲν περιττὰ τῶν ἔργων καὶ τερατώδη καὶ μηδὲν ὠφελοῦντα τοὺς ἄλλους ὑπερεῖδεν, στρατόπεδον δὲ συστήσας ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ἤγαγεν. Τούτου δὲ κάλλιον στρατήγημα καὶ τοῖς Ἑλλήσιν ὠφελιμώτερον οὐδεὶς φανήσεται πράξας οὔτε τῶν κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον εὐδοκιμησάντων οὔτε τῶν ὕστερον ἐπιγενομένων.<sup>35</sup>

Così, avendo radunato insieme i Greci, che erano in guerra con disordini e molti mali, li allontanò da questi, e avendoli portati alla concordia trascurò le azioni eccessive, prodigiose e che non giovano agli altri, e, dopo aver radunato un esercito, lo condusse contro i barbari. Non si troverà nessuno, né tra quelli che avevano una buona reputazione in quel momento, né tra quelli che sono venuti dopo, che abbia compiuto una spedizione più bella e più utile ai Greci di questo individuo.

Agamennone in questo passo diviene un emblema che già nell'autorevole contesto del mito si fa portavoce delle convinzioni politiche di Isocrate, il quale, come sappiamo, si è posto nei confronti di Filippo il Macedone in modo totalmente diverso da quello di Demostene, vedendo nel re non un nemico, ma un alleato contro un male più grande, quello persiano, e invitando poi tutta la Grecia a mettere da parte le proprie divergenze per unirsi contro un avversario comune<sup>36</sup>.

Too osserva che l'Atride, nel passo appena citato, viene presentato come l'archetipo del leader greco proprio perché si dimostra in grado di raggiungere l'ὁμόνοια<sup>37</sup>, la stessa ὁμόνοια che Isocrate auspica di ricreare tra le πόλεις del suo tempo. Inoltre, già al capitolo 13 l'oratore aveva affermato che una delle preoccupazioni principali della sua opera era fare un appello a tutti i popoli greci per unirsi e combattere contro i barbari e, come sostiene Roth, la digressione sul capo degli Achei gli dà l'opportunità di confermare questa asserzione e di riassumere nel suo discorso le caratteristiche delle proprie idee politiche<sup>38</sup>. Ancor prima di Roth, Codoñer aveva considerato *excursus* sull'eroe omerico come un mezzo

<sup>35</sup> Isoc. *Panath.* 77-78. Sia in questo passo di Isocrate che in quelli successivi cito e traduco il testo di Mathieu - Brémond 1962.

<sup>36</sup> Cf. Mathieu 1925; Buchner 1958; Cloché 1963, in part. 31-128; Bringmann 1965.

<sup>37</sup> Too 1995, 135.

<sup>38</sup> Mi soffermo, in questo contesto, solo sull'interpretazione di uno dei tanti aspetti che hanno potuto determinare la decisione di Isocrate di dedicare spazio alla figura di Agamennone. Rinvio a Roth 2003, 133-135 per una panoramica su altri spunti interpretativi, che esulano da ciò che si vuole dire in questo articolo.

per affermare la sua posizione di difensore dell'ideale panellenico e della lotta contro i Persiani<sup>39</sup>. Per la Haskins, infine, Isocrate utilizza la mitologia per riallineare passato, presente e futuro e si sforza di trascendere le controversie tra Atene e Sparta e il ricordo delle guerre persiane per fare appello a una causa comune<sup>40</sup>. Nella prospettiva appena indicata, risulta emblematico il capitolo 83 del *Panatenaico*, dove l'oratore, parlando del re di Micene, afferma:

Οὐκ ἀπέπεν οὐδ' ἀπῆλθεν πρὶν τὴν τε πόλιν τοῦ τολμήσαντος ἐξαμαρτεῖν ἐξ-  
ηνδραποδίσατο καὶ τοὺς βαρβάρους ἔπαυσεν ὑβρίζοντας.

Ma non ha rinunciato e non è andato via *prima di ridurre in schiavitù* la città di chi aveva osato offenderlo, e *di porre fine all'insolenza dei barbari*.

Se la riformulazione di Agamennone è in parte legata alla propaganda politica del retore e Filostrato nella rappresentazione del suo personaggio ha tenuto in conto il *Panatenaico*, come sosteniamo, potrebbe non essere un caso che anche nell'*Eroico* i paragrafi che seguono la descrizione dell'Atride accentuino proprio il concetto della lotta contro i barbari. Il discorso di Isocrate, infatti, si può collegare all'*Eroico* per tre motivi: oltre all'insolito encomio dell'eroe omerico, come vedremo, ambedue gli autori fanno riferimento all'importanza di rendere Troia schiava e di sconfiggere i barbari. Entrambi i concetti vengono espressi nel testo filostratoe dalle parole pronunciate da Aiace Telamonio (30, 3) e Aiace Locrese (31, 2), i quali espongono le loro idee al re di Micene, dubbioso se dividere il potere con Idomeneo, in cambio dell'aiuto cretese nella guerra di Troia.

Iniziamo dall'analisi del primo dei due punti. Al capitolo 30 dell'*Eroico* il vignaiolo racconta di come Protesilao abbia affermato di non aver visto a Troia Idomeneo<sup>41</sup>, ma un suo legato, che, facendosi portavoce delle parole del re, prometteva l'aiuto dei Cretesi in cambio della parità di potere nel comando della spedizione<sup>42</sup>. Il capo degli Achei, in linea

---

<sup>39</sup> Cf. Codoñer 1996, 157.

<sup>40</sup> Haskins 2004, 71-79.

<sup>41</sup> Idomeneo è il re di Creta. La sua presenza in battaglia è testimoniata nell'*Iliade*, ma viene smentita da Protesilao nell'*Eroico*. Sull'implicita polemica, sottostante alla lapidaria eliminazione di Idomeneo dal catalogo dei partecipanti alla spedizione di Troia, come un modo elegante con cui Filostrato smentisce l'opera di Ditti Cretese, uno scrittore minore del suo tempo, cf. Bethe - Huhm 1917, in part. 618-620.

<sup>42</sup> Nell'*Iliade* il comando unico di Agamennone non viene messo in discussione, e anzi, come osserva Follet 2017, 209, la sua autorità è rafforzata dal discorso di Ulisse (*Il. II* 203-6). La studiosa francese sottolinea, come aveva fatto precedentemente anche Grossardt 2006, 555, che la domanda di Idomeneo potrebbe essere ispirata a un passo di Erodoto (*VII* 157-162) in cui Ateniesi e Spartani chiedono l'alleanza a Gelone di Siracusa, ma poiché il tiranno afferma che aiuterà i Greci solo se in cambio otterrà il

con l'immagine positiva che di lui ci dà Filostrato, si dimostra pronto a cedere anche tutto il comando, mostrando ancora una volta, come osserva Beschorner, un atteggiamento particolarmente prudente<sup>43</sup>. Interessante è però la risposta di Aiace Telamonio (Philostr. *Her.* 30, 3):

Ἡμεῖς, Ἀγάμεμνον, ἐδώκαμέν σοι τὴν ἡγεμονίαν ὑπὲρ εὐταξίας τοῦ στρατοῦ καὶ τοῦ μὴ πολλοὺς ἄρχειν, στρατεύομεν δὲ οὐχ ὑπὲρ τοῦ δουλεύειν ἢ σοὶ ἢ ἐτέρῳ, ἀλλ' ὑπὲρ τοῦ καταδουλώσασθαι Τροίαν, ἣν λάβοιμεν, ὧ θεοί, λαμπρὰ καὶ καλὰ ἐργασάμενοι.

Noi, Agamennone, ti abbiamo affidato il comando per il buon ordine dell'esercito e perché non comandino in molti, combattiamo non per servire te o un altro, ma *per ridurre in schiavitù Troia*, e magari potessimo prenderla, per gli dei, compiendo celebri e belle imprese!

Le parole del giovane, che afferma di seguire Agamennone ὑπὲρ τοῦ καταδουλώσασθαι Τροίαν, riecheggiano quelle di Isocrate, che parlando dell'eroe omerico lo elogia per non essersi arreso e per aver portato avanti il suo attacco fino a raggiungere l'obiettivo di ridurre in schiavitù (ἐξανδραποδίζω) la città di Paride, che aveva osato oltraggiarlo rapendo la moglie di suo fratello<sup>44</sup>. Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero il riferimento all'importanza di sconfiggere i barbari, può essere utile confrontare le parole di Isocrate con quelle che troviamo nel testo di Filostrato, pronunciate da Aiace Locrese (Philostr. *Her.* 31, 2):

Καὶ τοὺς μὲν ἄλλους ἔφασκεν, ὅσοι προσεῖχον τῷ Ἀγαμέμνονι, ὑπὲρ τῆς Ἑλένης ἦκειν, ἑαυτὸν δὲ ὑπὲρ τῆς Εὐρώπης, δεῖν γὰρ δὴ Ἑλλήνας ὄντας κρατεῖν βαρβάρων.

Andava dicendo che gli altri, quanti ubbidivano ad Agamennone, erano venuti per Elena, lui invece per l'Europa, infatti, essendo Greci, bisognava *dominare sui barbari*.

V. Rossi nota che in questo passo Aiace viene presentato come il portatore di un'ideologia europea che in realtà sarebbe sconosciuta a Omero<sup>45</sup>. La contrapposizione tra Greci e barbari farà la sua comparsa più tardi, a

---

comando, la questione non viene portata a termine. Idomeneo è il re di un'isola, che simboleggerebbe la Sicilia, Agamennone sarebbe un modello per Sparta, mentre Aiace Telamonio, originario di Salamina, simboleggerebbe Atene.

<sup>43</sup> Beschorner 1999, 185.

<sup>44</sup> Diverse espressioni sulla schiavitù di Troia sono riscontrabili anche in altri autori (per esempio in Aesch. *Ag.* 360-1; Eur. *Tro.* 600), in contesti e con scopi vari. Il confronto tra Isocrate e Filostrato, in questo caso, si basa sul fatto che entrambi utilizzano queste parole non in senso generale, ma in riferimento alle azioni di Agamennone, sotto la cui guida è stato possibile, per l'appunto, rendere Troia schiava.

<sup>45</sup> Cf. Rossi 1997, 219.

partire dal profilarsi del pericolo persiano, e a testimonianza di questo la studiosa riporta un passo di Tucidide (I 3) in cui lo storico afferma che Omero non usò il termine βάρβαρος poiché i vari popoli che combattevano nella guerra di Troia non erano ancora riuniti sotto un nome distinto che si opponesse a quello degli stranieri.

Grentrup ha confrontato il discorso di Aiace<sup>46</sup> con quello di Achille riportato da Ditti di Creta (III 23)<sup>47</sup>, in cui il Pelide definisce la guerra di Troia come uno scontro tra due culture. La parola Εὐρώπη, utilizzata da Aiace, non compare tuttavia in nessun luogo nel testo di Ditti, se non in riferimento alla figlia di Agenore con questo stesso nome, mentre è un termine ricorrente nelle orazioni di Isocrate sia nel significato di luogo geografico che in contesti in cui si enfatizza la contrapposizione con l'Asia e i barbari (nell'*Encomio di Elena* 51, 67; nel *Panegirico* 68, 117, 149, 176, 179, 187; nell'*Archidamo* 54; nel *Filippo* 132, 137, 152 e nel *Panatenaico* 47). La rilevanza di questo termine è data dal fatto che il conflitto tra Europa e Asia diviene, in particolar modo da Erodoto in poi, un *topos* letterario diffuso presso gli antichi, *topos* di cui Isocrate è uno dei principali fautori<sup>48</sup>. D. Mazza, infatti, nel commento al testo appena citato di Ditti nota che i toni del discorso di Achille assumono aspetti isocratei, motivo per cui il passo viene spesso confrontato con il capitolo 51 dell'*Encomio di Elena*<sup>49</sup>. L'osservazione fatta da Mazza può risultare utile anche per un raffronto con l'opera di Filostrato, se infatti leggiamo il testo da lui citato, ci rendiamo conto di come le argomentazioni utilizzate da Isocrate possano essere paragonabili alle parole dell'Aiace filostrateo<sup>50</sup>:

Καὶ ταῦτ' ἐποιοῦν οὐχ ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου καὶ Μενελάου φιλονικούντες, ἀλλ' οἱ μὲν ὑπὲρ τῆς Ἀσίας, οἱ δ' ὑπὲρ τῆς Εὐρώπης.

E non compivano queste azioni gareggiando né per Paride né per Menelao, ma i Troiani lo facevano per l'Asia, i Greci per l'Europa.

Del resto, Filostrato potrebbe aver avuto in mente entrambe le opere, o, come ha osservato Mazza, potrebbe essere stato Ditti a tenere in conside-

---

<sup>46</sup> Grentrup 1914, 52.

<sup>47</sup> Cf. l'edizione italiana coordinata da Lelli *et al.* 2015. La proposta di Grentrup è particolarmente interessante: sebbene Filostrato neghi la presenza di Idomeneo a Creta, probabilmente in polemica con l'opera di Ditti, da questo confronto sembra evidente che egli attinga alla stessa opera di cui aveva implicitamente negato la validità in precedenza.

<sup>48</sup> Per quanto riguarda Isocrate cf. Momigliano 1933, 477-487. Per la contrapposizione tra Europa e Asia come *topos* letterario antico cf. Ceaușescu 1991, 327-341.

<sup>49</sup> Lelli *et al.* 2015, 571.

<sup>50</sup> Cf. anche il capitolo 67 dell'*Encomio di Elena*, dove la guerra di Troia viene presentata come il primo esempio di vittoria dell'Europa sull'Asia.



razione l'*Encomio di Elena*. La situazione mette ben in luce la fluidità con cui i concetti ricorrono nelle opere greche e il fatto che le influenze non siano necessariamente da ricollegare a un'unica fonte, ma possano essere molteplici, poiché aspetti tematici e idee simili ricorrono in autori diversi.

Certo è che sia Elena che Agamennone vengono elogiati da Isocrate proprio per la loro capacità di unire il popolo greco contro i nemici Troiani, rappresentando un referente mitico di ciò che l'oratore si augura accada nei suoi tempi contro i Persiani.

Mi sembra dunque possibile affermare che nel trattare i tre motivi che abbiamo preso in considerazione (l'encomio di Agamennone, il riferimento all'importanza di rendere Troia schiava e la necessità di sconfiggere i barbari) Filostrato potesse aver avuto in mente la propaganda dell'oratore ateniese.

Il fatto poi, che tra i vari scritti isocratei tenesse in particolare considerazione proprio il testo del *Panatenaico*, potrebbe essere confermato da un ultimo parallelo. Nel passo dell'*Eroico* appena citato (31, 2), Aiace Locrese afferma che se gli uomini che seguono Agamennone combattono per Elena, il suo scopo, invece, è quello di sconfiggere i barbari. Entrambi questi soggetti vengono menzionati nell'orazione di Isocrate, nello stesso ordine e con l'intenzione di trasmettere lo stesso messaggio. Il retore, al capitolo 80, sottolinea come l'encomio di Agamennone debba anche basarsi sul fatto che egli giunse a convincere gli stessi re a seguirlo, parlando in questi termini:

Ἐτι δὲ κινδυνεύειν καὶ πολεμεῖν οὐχ ὑπὲρ τῆς σφετέρας αὐτῶν πατρίδος καὶ βασιλείας, ἀλλὰ λόγῳ μὲν ὑπὲρ Ἑλένης τῆς Μενελάου γυναικὸς, ἔργῳ δ' ὑπὲρ τοῦ μὴ τὴν Ἑλλάδα πάσχειν ὑπὸ τῶν βαρβάρων μήτε τοιαῦτα μῆθ' οἷα πρότερον αὐτῇ συνέπεσεν.

E ancora [convinse i re] a esporsi ai pericoli e a combattere non per la propria patria e per il regno, ma per Elena, la moglie di Menelao, almeno a parole, in verità perché la Grecia non subisse da parte dei barbari né questi mali, né danni simili a quelli con cui era venuta a conflitto precedentemente.<sup>51</sup>

Il riferimento prima a Elena e poi ai barbari compare in entrambi i testi e in ambedue i casi la sconfitta del popolo straniero sembra anche più importante della vendetta per il rapimento della bellissima sposa di Menelao.

<sup>51</sup> I riferimenti ai danni precedenti causati dai barbari sono da trovare nel mito: Pelope occupò il Peloponneso, Danao Argo e Cadmo Tebe. Come sottolineato in Ghirga-Romussi 1994, 457, tutti e tre gli eroi vengono descritti da Isocrate come invasori della Grecia.



È del tutto plausibile che Filostrato conoscesse bene quest'orazione, poiché retori e oratori erano molto letti da lui, che aveva fatto confluire tutte le sue conoscenze in materia in una *Vita dei Sofisti*<sup>52</sup>. Qui, nel capitolo dedicato a Isocrate, Filostrato cita il par. 179 del *Panegirico* in cui si parla della divisione della terra in due parti: l'Asia e l'Europa<sup>53</sup>. Poco più avanti l'autore afferma che Isocrate si impegnò nel persuadere i Greci a muovere guerra contro l'Asia e a porre fine ai contrasti interni, sintetizzando i punti principali delle sue idee politiche. Infine, nello stesso capitolo, analizzando lo stile del retore, Filostrato nota un vasto utilizzo di figure retoriche come *párisa*, antitesi e omoteleuti e, come afferma M. Civiletti, è Isocrate stesso (*Panath.* 12)<sup>54</sup>, a testimoniare l'ampio uso che fece in gioventù di queste figure. Nelle *Vite dei Sofisti*, inoltre, sono stati individuati da Kayser alcuni richiami all'*Archidamo* (VI 17; 44), nonché una serie di giudizi che Filostrato esprime sulle orazioni isocratee in SV 2, 20; 2, 21<sup>55</sup>.

Diversi studiosi hanno anche proposto dei possibili loci paralleli dell'*Eroico* con i testi dell'oratore ateniese. Grossardt, per esempio, nella sua sezione dedicata alle versioni prosaiche della saga di Troia, inerente alla rappresentazione che di essa ne danno storici, sofisti e filosofi del V e IV secolo a.C., nota come il motivo del patto tra Omero ed Elena, presentato da Filostrato in *Her.* 23, 29 possa essere stato ispirato dall'*Encomio di Elena* di Isocrate, in particolare dalla tradizione a cui fa riferimento la visita notturna dell'eroina a Omero (Isoc. X 65). Richiami tematici e linguistici in relazione con alcune orazioni di Isocrate sono ravvisati sempre dallo studioso tedesco (XI 19: *Her.* 26, 3; XV 129: *Her.* 48, 7), così anche confronti di semplice appello tematico (IV 55: *Her.* 27, 2; IV 58: *Her.* 27, 2; IX 15: *Her.* 58, 3; X 50: *Her.* 25, 10; X 65: *Her.* 23-29; XI 39: *Her.* 28, 9) o basati su dei motivi paralleli (X 62-63: *Her.* 29; XII 1: *Her.* 7, 9; XII 168-174: *Her.* 27, 2)<sup>56</sup>.

Grossardt ha proposto un confronto tra uno dei paragrafi di cui abbiamo parlato, il capitolo 29 dell'*Eroico*, e un passo dell'*Encomio di Elena*, riguardo il modo in cui viene trattata la figura di Menelao. Follet fa

---

<sup>52</sup> Anche per quest'opera di Filostrato il punto di riferimento principale è l'edizione critica di Kayser 1964 (1871). Particolarmente ricca di informazioni è anche l'edizione italiana di Civiletti 2002, che oltre alla traduzione e al commento contiene una serie di indici (dei passi, dei nomi geografici e dei nomi) utili per orientarsi all'interno del trattato.

<sup>53</sup> Cf. Kayser 1964 (1871), 548.

<sup>54</sup> Civiletti 2002, 416, n. 4.

<sup>55</sup> Kayser 1964 (1871), 548-549.

<sup>56</sup> Grossardt 2006, 805-806.

riferimento ad *Her.* 31, 2, affermando che l'interpretazione della guerra di Troia come un conflitto tra Europa e Asia proviene da Erodoto I 4, 1, le cui idee sono spesso riprese in seguito dalle opere di Isocrate. Entrambi gli studiosi, dunque, hanno notato nei tre capitoli presi in questione in questo articolo dei rimandi o dei riferimenti ad alcune delle opere isocratiche, sebbene diversi da quelli che stiamo proponendo in questa sede.

Alla luce di quanto è stato detto, si può concludere affermando che le tematiche e le espressioni utilizzate da Filostrato nei capitoli 29-31 possono essere un segnale del fatto che l'autore avesse in mente, nella stesura di questa parte della sua opera, il pensiero politico di Isocrate, perché ne riprende i motivi principali. Questo argomento, affiancato alla particolare chiave di lettura positiva con cui viene presentata la figura di Agamennone, eroe pieno di virtù e circondato da uomini che lo hanno seguito per rendere Troia, città barbara, schiava, ancor più che vendicare il rapimento di Elena, permette di individuare un parallelo in un punto preciso del *Panatenaico*: l'*excursus* su Agamennone nei capitoli 72-84.

Una scelta di questo tipo, nel suo piccolo, potrebbe anche essere spia di uno dei tanti messaggi veicolati dall'opera: come spiega T. Whitmars<sup>57</sup>, la descrizione del paesaggio ma anche alcuni aspetti del linguaggio nell'*Eroico* enfatizzano l'appartenenza al mondo greco, in opposizione a una cultura diversa, che doveva rimanere al di fuori dell'ambientazione idilliaca che fa da sfondo al dialogo dei protagonisti<sup>58</sup>. Referente storico di queste scelte potrebbe essere la situazione che il mondo greco-romano affronta nel III secolo, quando le culture orientali fanno sentire la loro influenza e rischiano di modificare le abitudini e le tradizioni da secoli stabilizzate. Reinterpretare l'ἥθος di un personaggio omerico ed esaltarlo proprio per la sua capacità di unire la Grecia contro popoli stranieri potrebbe essere una scelta di Filostrato da leggere proprio in questa prospettiva, che vede l'*Eroico* come una appassionata difesa della cultura ellenica nel suo complesso in un periodo in cui essa viene messa in difficoltà dal rapporto con nuove tradizioni e nuovi culti. Speriamo, con questa proposta, di aggiungere un tassello per delineare un quadro più ampio sulla vastità delle fonti e delle tradizioni che stanno dietro alla realizza-

<sup>57</sup> Whitmars 2009, 211-219.

<sup>58</sup> Per esempio, Whitmars riporta il riferimento all'accecamento, a opera di Protesilao, di uno dei potenti locali di nome Xenis (straniero), che aveva occupato le terre del suo sito di culto (cf. *Her.* 4, 2) e ancora la protezione degli spazi greci dall'aggressione barbara è ripresa nel passo in cui le Amazzoni vengono respinte dall'isola santa di Leuce per poi essere attaccate dai loro stessi cavalli (*Her.* 57) e nel racconto della brutta fine che fece il governatore di Serse che aveva provato a depredare il sito di Protesilao con un inganno (*Her.* 9, 5).

zione dell'*Eroico* e, ancor più, per riflettere su un'ulteriore sfaccettatura della complessa personalità di Filostrato.

VITTORIA MINNITI  
*Università degli Studi di Siena*  
vittoria.minniti@libero.it

## BIBLIOGRAFIA

- Antonaccio 1995 C.M. Antonaccio, *An Archaeology of Ancestors: Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham 1995.
- Avezzù - Pucci 2003 G. Avezzù - P. Pucci (a cura di), *Sofocle, Filottete*, Milano 2003.
- Barker 2009 E.T. E. Barker, *Entering the Agon: Dissent and Authority in Homer, Historiography and Tragedy*, Oxford 2009.  
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199542710.001.0001>
- Beschorner 1999 A. Beschorner, *Helden und Heroen, Homer und Caracalla. Übersetzung, Kommentar und Interpretationem zum Heroikos des Flavios Philostratos*, Bari 1999.
- Bethe - Huhm 1917 E. Bethe - F. Huhm, *Philostrats Heroikos und Dictys, Hermes* 52 (1917), 613-624.
- Billault 2000 A. Billault, *L'Univers de Philostrate*, Bruxelles 2000.
- Bonnefoy 1989 Y. Bonnefoy (a cura di), *Dizionario delle mitologie e delle religioni: le divinità, l'immaginario, i riti, il mondo antico, le civiltà orientali, le società arcaiche*, II, Milano 1989 (*Dictionnaire des mythologies et des religions des sociétés traditionnelles et du monde antique*, II, Paris 1981).
- Brelich 1956 A. Brelich, *Heros: il culto greco degli eroi e il problema degli esseri semidivini*, Roma 1956.
- Brelich 1958 A. Brelich, *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*, Roma 1958.
- Bringmann 1965 K. Bringmann, *Studien zu den Politischen Ideen des Isokrates*, Göttingen 1965.
- Brunello 2015 C. Brunello, *Storia e paideia nel Panatenaico di Isocrate*, Roma 2015.
- Buchner 1958 E. Buchner (hrsg.), *Der Panegyrikos des Isokrates. Eine Historisch-Philologische Untersuchung*, Wiesbaden 1958.
- Ceaușescu 1991 G. Ceaușescu, *Un topos de la littérature antique: l'éternelle guerre entre l'Europe et l'Asie*, *Latomus* 50.2 (1991), 327-341.

- Civiletti 2002 M. Civiletti (a cura di), *Philostratus, Vite dei Sofisti*, Milano 2002.
- Cloch  1963 P. Cloch , *Isocrate et son temps*, Paris 1963.
- Codo er 1996 J.S. Codo er, El Panatenaico de Iso rates: 1 – El excursos de Agamen n, *Emerita* 64 (1996), 137-156.  
<https://doi.org/10.3989/emerita.1996.v64.i1.252>
- De Lannoy 1977 L. De Lannoy (ed.), *Flavii Philostrati Heroicus*, Leipzig 1977.
- Di Benedetto *et al.* 1995 V. Di Benedetto - E. Medda - L. Battezzato - M.P. Pattoni (a cura di), Eschilo, *Oresteia*, Milano 1995.
- Donland 1971 W. Donland, Homer's Agamemnon, *CW* 65.4 (1971), 109-115.  
<https://doi.org/10.5771/0010-3497-1971-2-109>
- Eitrem 1929 S. Eitrem, Zu Philostrats Heroikos, *SO* 8 (1929), 1-56.  
<https://doi.org/10.1080/00397672908590210>
- Follet 2017 S. Follet ( d.), Philostrate, *Sur les h ros*, Paris 2017.
- Fraenkel 1962 E. Fraenkel (ed.), Aeschylus, *Agamemnon*, II, Oxford 1962.
- Gantz 1996 T. Gantz, *Early Greek Myth: A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore - London 1996.
- Ghirga - Romussi 1994 C. Ghirga - R. Romussi (a cura di), Isocrate, *Orazioni*, Milano 1994.
- Giordano 2010 M. Giordano, Omero, *Iliade, libro I, la peste - l'ira*, Roma 2010.
- Grentrup 1914 H. Grentrup, *De Heroici Philostratei Fabularum Fontibus*, Westfalen 1914 (Diss.).
- Grossardt 2006 P. Grossardt, *Einf hrung,  bersetzung und Kommentar zum «Heroikos» von Flavius Philostrat*, Basel 2006.
- Grossardt 2018 P. Grossardt, Der Heroikos des Flavius Philostrat – Eine Nachlese, *WS* 131 (2018), 13-75.  
<https://doi.org/10.1553/wst131s13>
- Guidorizzi 2016 G. Guidorizzi, *Io, Agamennone: gli eroi di Omero*, Torino 2016.
- Hagg 1999 R. Hagg (ed.), *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the 5. International Seminar on Ancient Greek Cult*, Stockholm 1999.
- Hammer 1997 D.C. Hammer, «Who Shall Readily Obey?»: Authority and Politics in the *Iliad*, *Phoenix* 51.1 (1997), 1-24.  
<https://doi.org/10.2307/1192582>
- Haskins 2004 E.V. Haskins, *Logos and Power in Isocrates and Aristotle*, Columbia, SC 2004.
- Kayser 1964 (1871) C.L. Kayser (ed.), *Flavii Philostrati Opera*, II, Hildesheim 1964 (Lipsiae 1871).

- Kirk 1985 G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, I, Cambridge 1985.  
<https://doi.org/10.1017/CBO9780511620263>
- Konig - Rusten 2014 J. König - J. Rusten (eds.), *Philostratus, Heroicus, Gymnasticus, Discourses 1 and 2*, Cambridge, MA - London 2014.  
[https://doi.org/10.4159/DLCL.philostratus\\_athens-discourses\\_1.2014](https://doi.org/10.4159/DLCL.philostratus_athens-discourses_1.2014)
- Lelli *et al.* 2015 E. Lelli - L. Bergerard - N. Canzio - E. Cerroni - L.M. Ciolfi - D. Mazza - S. Rossi - V. Zanusso (a cura di), *Ditti di Creta, l'Altra Iliade: il diario di guerra di un soldato greco, con la Storia della distruzione di Troia di Darete Frigio e i testi bizantini sulla guerra troiana*, Milano 2015.
- Maclean - Aitken 2001 J.K.B. Maclean - E.B. Aitken (eds.), *Flavius Philostratus, Heroikos*, Atlanta 2001.
- Maclean - Aitken 2004 J.K.B. Maclean - E.B. Aitken (eds.), *Philostratus's Heroikos: Religion and Cultural Identity in the Third Century C.E.*, Atlanta 2004.
- Mantero 1966 T. Mantero, *Ricerche sull'Heroikos di Filostrato*, Genova 1966.
- Marzi 1991 M. Marzi (a cura di), *Isocrate, Opere*, Torino 1991.
- Mathieu 1923 G. Mathieu, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1923.
- Mathieu - Brémond 1962 G. Mathieu - E. Brémond (éds.), *Isocrate, Discours*, Paris 1962.
- Mestre 2004 F. Mestre, Refuting Homer in the Heroikos of Philostratus, in Maclean - Aitken 2004, 127-141.
- Momigliano 1933 A.D. Momigliano, L'Europa come concetto politico presso Isocrate e gli Isocratei, *RFIC* 61 (1933), 477-487.
- Norlin 1929 G. Norlin (ed.), *Isocrates: In Three Volumes*, II, Cambridge, MA - London 1929.
- Rossi 1997 V. Rossi (a cura di), *Filostrato, Eroico*, prefazione di M. Masenzio, Venezia 1997.
- Roth 2003 P. Roth (hrsg.), *Der Panathenaikos des Isokrates. Übersetzung und Kommentar*, München - Leipzig 2003.  
<https://doi.org/10.1515/9783110959741>
- Too 1995 Y.L. Too, *The Rhetoric of Identity in Isocrates: Text, Power, Pedagogy*, Cambridge 1995.
- West 1998 M.L. West (ed.), *Homeri Ilias*, Stuttgart - Leipzig 1998.
- Withmars 2009 T. Withmars, Performing Heroics: Language, Landscape and Identity in Philostratus' Heroicus, in E. Bowie - J. Elsner (eds.), *Philostratus*, Cambridge 2009, 205-229.